

P. SCARPI, *Letture sulla religione classica. L'inno omerico a Demeter. Elementi per una tipologia del mito*, « Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova », LVI, S. Olschki, Firenze 1976. Un vol. di pp. 258.

Il volume di P. Scarpi ha il pregio di accoppiare ricerca storico-filologica e cauto approccio strutturalistico nell'analisi di uno dei testi più importanti della mitologia greca, l'*Inno pseudo-omerico a Demetra*, risalente forse al VII secolo a. C. È visibile l'impronta di ciò che a Padova chiamano « la scuola romana » di storia delle religioni, cioè più propriamente quella di A. Brelich, attraverso le opere del quale vengono filtrate le categorie storico-religiose di M. Eliade e di K. Kerényi. Ma ancora più profonda è l'impronta degli studi di Cl. Lévi-Strauss, dal quale l'A. prende in prestito il sistema delle dicotomie (*arché-vs-telos*, « ottico » -vs- « orale-aurale », cultura-vs-economia, cereali vs-carne, ecc.). Il fine della ricerca è quello di stabilire il « regime culturale » dell'*Inno*, cioè l'insieme delle norme che l'*Inno* riflette e in base alle quali è stato costruito e in particolare ciò che rappresenta un processo di « culturalizzazione » rispetto ad uno stato « naturale » (per es., l'adozione dei cereali nell'alimentazione o la cozione delle carni, ecc.).

All'infuori delle innovazioni metodologiche dell'A., segnaliamo la sua seria cultura storico-filologica, la sua vera e ricca erudizione.

(I. P. CULIANU)

Eurípides, As Fenicias, Introdução, tradução e notas de M. DOS SANTOS ALVES, Instituto de alta cultura. Centro de Estudos clássicos e humanísticos anexo à Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra, Coimbra 1975. Un vol. di pp. XV-491.

In questo lavoro, nato dal seminario di greco diretto dalla prof.ssa M. Helena da Rocha Pereira nella Facoltà di Lettere della Università di Coimbra, vengono tradotte in portoghese e commentate le *Fenicie*, una delle tragedie euripidee di maggiore interesse e tra le più lette non solo in epoca classica ma anche nella scuola bizantina, ove aveva un posto di particolare rilievo insieme all'*Ecuba* e all'*Oreste*. La parte più importante dello studio è però data dall'ampia introduzione (pp. 1-213), un'utile ed accurata messa a punto dei non pochi problemi che sono sollevati dal dramma in questione e vanno dalla cronologia alla interpretazione d'assieme, alle interpolazioni, numerose e riguardanti non versi isolati ma scene intere. Il primo capitoletto (pp. 3-27) è dedicato alla datazione della tragedia, che, secondo il Dos Santos Alves, le caratteristiche interne ci permettono di collocare in un periodo

compreso fra il 412 e il 406 a.C., e le allusioni storico-politiche in maniera meno approssimativa fra il 411 e il 409 a.C. I due capitoli successivi, anch'essi brevi, vertono, rispettivamente, sul mito dei Labdacidi e le innovazioni introdotte da Euripide (pp. 29-46), e sul modo in cui nelle *Fenicie* vengono caratterizzati i protagonisti (pp. 47-68). A tale proposito merita di essere ricordata l'interpretazione, che mi sembra originale, della figura di Polinice, in cui l'A. vede non un egoista assetato di potere, da mettere sullo stesso piano del fratello, ma un personaggio umano contrapposto intenzionalmente all'ambizioso e arrogante Eteocle, del quale finisce per essere vittima al pari di Giocasta, Creonte, Meneceo, Edipo e Antigone. Con il quarto capitolo lo studioso portoghese entra nel vivo della questione, analizzando (pp. 69-144) i numerosi passi nei quali sono state ravvisate delle interpolazioni: teicosopia (vv. 88-201), ultime volontà di Eteocle (vv. 748-783), oracolo di Tiresia (vv. 865-895, 915-927), racconto del messaggero (vv. 1104-1140, 1242-1258), esodo (in particolare i temi della sepoltura e dell'esilio). Dopo avere stabilito in circa ottanta pagine di critica testuale, in cui si destreggia abilmente fra le opinioni e le prese di posizione dei diversi filologi, qual'è il testo originario delle *Fenicie*, il Dos Santos Alves passa ad esaminare il modo in cui l'azione è strutturata nel dramma (pp. 144-191). Affronta infine, su basi sicure, il controverso problema dell'unità (pp. 191-213), che doveva essere oggetto di discussione già presso la critica letteraria antica, se nell'argomento più recente della nostra tragedia si osserva che la sua efficacia scenica deriva dalla ricchezza del contenuto, ma che essa presenta parti non organicamente inserite. L'A. è dell'avviso che le *Fenicie*, sebbene siano caratterizzate da scene isolate e senza seguito, abbiano una loro unità, per lo meno esteriore, data dalla fitta rete di richiami e di relazioni che lega gli uni agli altri i *disiecta membra* del dramma. Più importante della questione dell'unità è però per il Dos Santos Alves il messaggio che Euripide, quale che sia la loro struttura, ha voluto affidare alle *Fenicie*, una tragedia sulla guerra, il cui autore trascende la realtà per innalzarsi ad un piano metafisico, nella ricerca delle cause che stanno alla base dei conflitti fra gli uomini: essi nascono dalla φιλοτιμία; è infatti la sfrenata ambizione di Eteocle che porta allo scontro fratricida e alla catastrofe.

All'ampia introduzione tien dietro un'attenta traduzione in portoghese delle *Fenicie* (pp. 217-321), nella quale le parti liriche sono rese in versi sciolti e quelle non liriche in prosa, e che, condotta sul testo di G. Murray, *Euripidis fabulae*, III, Oxford 1913², è seguita da circa 150 pp. di fitto commento, sotto forma di note (pp. 325-473). Completano il volume una biografia sommaria (pp. 477-481) e brevissimi indici (pp. 485-491).

Il libro che è stato presentato, pur non imponendosi all'attenzione dello studioso per acutezza ed originalità di giudizio, costituisce un lavoro